

OPERAZIONE “OMBRE CINESI”: IL TRAFFICO DEI RIFIUTI PERICOLOSI E' ORMAI GLOBALIZZATO

Il traffico dei rifiuti pericolosi è ormai globalizzato. E l'inchiesta che andiamo a riassumere è altamente significativa del salto di qualità internazionale che ha raggiunto la criminalità ambientale e - nel contempo - della necessità del raffinamento da parte dei nostri investigatori (come in questo caso) di tecniche di indagine sempre più raffinate ed al passo con i (brutti) tempi.

Il 29 novembre 2006 in Genova, nelle prime ore della mattina è stata eseguita una complessa operazione, denominata «Ombre cinesi», condotta dal comando dei Carabinieri per la Tutela dell'ambiente, contro un'organizzazione criminale dedita al traffico internazionale illecito di rifiuti pericolosi con la Cina.

L'attività investigativa, condotta dal Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri di Genova, è iniziata in seguito a una serie di controlli eseguiti, insieme al personale dell'agenzia delle dogane del capoluogo ligure, su merci in transito presso l'area portuale di Voltri. Le indagini hanno portato all'esecuzione di sette arresti e 49 numerose perquisizioni, che hanno interessato, in particolare, siti aziendali ubicati in Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia.

Per tutti l'accusa è di traffico illecito di rifiuti in concorso.

Attraverso la falsificazione di documenti e atti amministrativi esportavano dall'Italia alla Cina rifiuti pericolosi (soprattutto scarti di plastica come Cd fatti a pezzi, gruppi ottici di auto in demolizione, videocassette, telecomandi in disuso, schede telefoniche scadute.) facendoli passare come materia prima secondaria ed eludendo così i controlli delle autorità nel porto di partenza e in quello di arrivo. Una volta in oriente il materiale veniva rivenduto sul mercato cinese, spesso per fabbricare giocattoli che sarebbero stati a loro volta smerciati in Italia e nel resto d'Europa. Un traffico, che le complesse indagini hanno portato a stimare di almeno un milione di euro all'anno e che andava avanti dal 2002.

L'indagine è iniziata l'11 gennaio 2006 con il sequestro al Vte di Voltri, di due container che contenevano carta, cartone, cd frammentati, e VHS, che facevano parte di una spedizione di rifiuti, priva di autorizzazioni, fatti passare quindi come m.p.s., destinata ad una solita società sita nel territorio di Hong Kong denominata Kary International. Dal sequestro di tali containers si è potuto risalire a tutta una serie di numerose pregresse esportazioni che vedevano i soliti soggetti autori dell'illecita spedizione (Una ditta di Caslino d'Erba (Como) - Kary International). Ma ciò che si era potuto appurare da semplici acquisizioni di atti doganali assumeva sempre di più, con l'andare del tempo e con l'ausilio di specifici strumenti investigativi, la punta di un picco sommerso dalle proporzioni inaspettate.

Una vera e propria organizzazione costituita da svariati soggetti e tutti coordinati da un piccolo nucleo familiare cinese titolari della ditta denominata Kandi di Tung Siu Hoi di Paderno Dugnano (Milano) costituito da una sede legale sita nell'abitazione degli asiatici in questione e da una unità locale costituita da un deposito privo di qualsiasi tipo di autorizzazione in materia ambientale e dove venivano stoccati illecitamente gigantesche quantità di rifiuti plastici.

I rifiuti in questione provenivano tutti da numerosissime ditte site nel Nord Italia, le quali al fine di disfarsi dei proprio rifiuti, derivanti quindi dai vari cicli produttivi, cedevano i vari scarti, alla suddetta ditta Kandi che provvedeva al ritiro, al pagamento dei quantitativi e allo stoccaggio.

I titolari delle varie ditte ceditrici quindi non solo smaltivano illecitamente i rifiuti prodotti ed emettevano false documentazioni di accompagnamento della merce ceduta (DDT e Fatture) ma ne ricavano con tale operazione un considerevole guadagno.

Gli scarti una volta stivati nel deposito Kandi venivano successivamente presi in carico da due ditte prestanome che per l'appunto assumendo illecitamente la paternità dei rifiuti ritiravano dalla ditta asiatica, trasbordandoli presso i propri locali fingendo un trattamento di lavorazione ed effettuando di seguito l'esportazione di "falsa" materia prima secondaria accompagnata da falsa documentazione. (DDT e Fatture)

In questo modo la ditta cinese sita in Italia non compariva mai in nessuna fase delle spedizioni e in nessuna documentazione di accompagnamento ma provvedeva in toto al pagamento di tutti i soggetti operanti l'esportazione (ditta fornitrice, ditta prestanome e compagnia di spedizione marittima).

Tale organizzazione si è dimostrata inoltre di mutare il proprio modus operandi durante le varie fasi di indagine in conseguenza ai vari ostacoli burocratici che davano origine a saltuari sequestri di containers nel porto di Genova, sino ad arrivare al completo cambiamento della natura della merce in esportazione ovvero non più m.p.s. ma rifiuti vero e proprio. A questo punto accadeva un nuovo fenomeno che chiameremo il doppio girobolla, e cioè, le numerose ditte fornitrici cedevano i loro rifiuti plastici alla Kandi facendo passare il tutto come vendita di m.p.s., una volta giunta la merce nel solito capannone veniva presa in consegna dalle ditte prestanome che questa volta se la mettevano in carico registrandola sui registri di c/s come rifiuto prodotto. Da lì quindi il containers carico di rifiuti plastici con falsa paternità prendevano la volta del porto di Genova accompagnati questa volta da diversa documentazione (FIR, DDT e Fatture) sempre e comunque falsa.

I FIR infatti attestavano falsamente una destinazione presso un centro di recupero sito in Hong Kong, una tipologia di recupero R3, e ovviamente un falso produttore. In realtà le complesse indagini hanno svelato che la ditta asiatica di H.K. altro non era che un semplice accaunter, un piccolo ufficio cioè situato in un grattacielo della città, dove all'interno confluivano i vari fax con cui si provvedeva al ritiro dei containers che successivamente venivano venduti ad ulteriori intermediari cinesi che a loro volta rivendevano ad aziende questa volta però site proprio in Cina. Il rifiuto pertanto sbarcato nel porto asiatico di H.K. riassumeva la fattispecie di m.p.s. al fine di eludere i serrati controlli doganali cinesi, il balletto del girobolla a questo punto si completava. Ma non solo la suddetta ditta asiatica si era rivelata una società fantasma ma addirittura riconducibile alla stessa famiglia residente in Italia e coordinatrice dell'intera organizzazione e i guadagni ottenuti dalle vendite dei rifiuti in Cina venivano versati su c/c in banche di HK da dove poi venivano girati su quelli in Italia a loro intestati.

Come detto in precedenza i FIR attestavano falsamente una destinazione presso un centro di recupero sito in Hong Kong, una tipologia di recupero R3, e ovviamente un falso produttore, tutto questo veniva ovviamente supportato da fasulle operazioni inserite nei registri di C/S rifiuti delle ditte prestanome. Il sistema era semplice su suggerimento di compiacenti consulenti ambientali i titolari durante un periodo interessato da una esportazione sistemavano i registri in modo da far apparire una maggiore quantità di rifiuto e una minore quantità di m.p.s. viceversa quando in un determinato periodo non vi erano esportazioni le registrazioni venivano fatte nel sistema opposto, tutto questo per giustificare il considerevole quantitativo di rifiuto prodotto (falsamente) proveniente in realtà dal capannone cinese non autorizzato.

Il guadagno ricavato dal traffico di rifiuti speciali è stato stimato intorno al milione di euro annuale. Dalle indagini risulta che il traffico illecito si sia protratto per cinque anni.

Nell'affare quindi tutti traevano il proprio guadagno, a partire da quegli industriali che evitavano i costosi oneri per lo smaltimento degli scarti di produzione, facendosi pagare un tanto a tonnellata dalla società di cinesi che li prelevava. Il giro di corruzione era capillare e toccava società di smaltimento di rifiuti speciali, analisti chimico-ambientali, spedizionieri.

Attualmente la ditta Kandi con il suo capannone è stata posta sotto sequestro, al suo interno sono stati rinvenuti ben 3000 metri cubi di rifiuti plastici di ogni tipo pronti per essere imballati ed esportati.

Dunque, come si vede, una indagine complessa per un evento delittuoso complesso. Ma è questa la nuova frontiera che a livello nazionale ed internazionale ci troviamo a dover affrontare. E gli strumenti, le energie e – soprattutto - le passioni operative devono essere proporzionate.

La Redazione